

# TERZA GUERRA MONDIALE/ Ecco perché è fallito il piano di Biden per trattare con Putin

Il Sussidiario.net Pubblicazione: 19.02.2022 - Giulio Sapelli

*La situazione al confine tra Russia e Ucraina si è incancrenita anche per un passo indietro fatto da Biden, preoccupato dalle elezioni di midterm*

In febbraio l'area dell'Ucraina confinante con la Russia è assai innevata e lo strato superficiale del terreno ben ghiacciato. Il che dona agli spostamenti terrestri di macchine da guerra e di uomini un terreno solido, senza gli ostacoli della neve e del ghiaccio. Con la primavera, con l'aumento termico e lo scioglimento della neve e del ghiaccio, il terreno diventerà umido, per il progressivo scioglimento del manto nevoso e quindi poco praticabile. Di qui il ruolo che potrebbe svolgere la diplomazia per giungere alla fase primaverile senza conflitti armati: i tempi per le trattative diverrebbero assai più ampi.

A questo si deve pensare per comprendere **la guerra ai confini tra la Russia e l'Ucraina**. Come la meteorologia è essenziale per capire il terreno di battaglia, quello che von Clausewitz avrebbe definito il "rapporto tra tecnica e strategia" della guerra lo è altrettanto per rendersi pienamente conto della posta in gioco in Ucraina, in Europa e nel mondo. Le teorie non solo delle relazioni internazionali, ma altresì della guerra conducono a farci prevedere una nuova sistemazione delle relazioni di potenza dopo mesi e mesi, anni e anni di conflitto tra Russia, da un lato, e Usa, dall'altro. "La guerra – ricordava Raymond Aron – costituisce una totalità" (R. Aron, *Penser la guerre. Clausewitz*, Gallimard, Paris, 1976): solo la "totalità" degli avvenimenti e delle forze in campo può farci comprendere il senso della guerra così come della minaccia della guerra. Orbene: il senso della guerra russo-statunitense inizia con la sconfitta dell'Urss e la fine di Yalta, ossia della sistemazione europea e mondiale che da quel trattato scaturì.

Dopo Yalta la Germania fu divisa e l'Europa dovette essere pensata dagli Usa in funzione anti-sovietica. Invece, dopo la fine dell'Urss furono gli Usa a doversi ripensare, tanto più quando, dopo il 1971, persero il controllo delle relazioni economiche mondiali per la fine di Bretton Woods e inseguirono il dominio indo-pacifico con le relazioni privilegiate con la Cina, allora in funzione anti-Urss,

proprio perché premuti dalla necessità dell'allargamento continuo dell'accumulazione capitalistica.

Tutto ciò si disvelò tuttavia pienamente solo con il crollo sovietico, come emerse chiaramente con la fine del Glass Act e le liberalizzazioni finanziarizzate promosse su scala mondiale (di questo non si è parlato nell'anniversario di **Tangentopoli**).

L'entrata per via finanziaria e poi industriale della Cina nella Wto fu la logica conseguenza di ciò: erano l'Asia e la Cina in primis a spalancare le porte della nuova accumulazione. Questa volta la via per crearla, l'accumulazione allargata, sarebbero stati la finanza e il capitalismo dittatoriale e terroristico cinese. Agli Usa seguì in primis la Germania, con l'industria di una potenza di terra che si avviava, con la Francia, al dominio dell'Europa tramite l'Ue, mentre intesseva le sue relazioni economiche con la Cina.

L'Europa, tuttavia, doveva “rimanere fuori” da questa sistemazione del mondo. Il pericolo di un nuovo gollismo era troppo forte. Per il Giappone e per l'India doveva essere la stessa cosa, ma per ragioni diverse: l'India doveva interrompere il suo legame con l'Urss prima e la Russia poi e divenire competitiva anche militarmente con la Cina, mentre il Giappone doveva via via riacquistare un ruolo di gendarme anti-cinese grazie all'abbandono della teoria di Shigeru Yoshida, il grande dirigente del Partito liberaldemocratico, per il quale si dovevano concentrare gli sforzi del Giappone nel potere economico e lasciare gli affari militari nelle mani degli Usa. Era la lotta per il dominio internazionale solo con l'economia e non con le armi e la minaccia dell'uso delle stesse (in sintonia con la teoria e la pratica tedesca sino a oggi).

Con l'emersione della potenza imperialistica cinese sotto la guida di Xi Jinping abbiamo assistito al lento ma inesorabile affermarsi dell'attuale deterrenza anche militare giapponese, con la teoria “Kishida”, (seguace di Shinto Abe, già primo ministro giapponese fortemente nazionalista). **Kishida** è l'attuale premier giapponese che dichiara che porterà il Giappone alla soglia della deterrenza nucleare.

Da qui non può che derivare il disegno europeo degli Usa: puntare sulle divisioni esistenti tra le nazioni aderenti all'Ue per determinare da oltre Atlantico il destino dell'Europa – in continuità con il passato – e non lasciarlo in mano agli Stati europei in continuo contrasto tra di loro e quindi portatori di instabilità continua. Le continue divisioni tra gli europei mettono in pericolo non solo la pace, ma la stessa sicurezza mondiale.

Ne deriva la divisione che non deve esistere, nella dottrina della deterrenza Usa da tempo affermata: imporre sanzioni economiche in caso di squilibrio di potenza e intervenire militarmente, distruggendo gli alleati delle potenze regionali che

possono incrinare il potere Usa. È stato il caso dell'Iraq in funzione anti-Kuwait, di Gheddafi in funzione anti-italiana, di Assad in Siria in funzione anti-francese e anti-russa, con il conflitto inestirpabile libanese che ne è seguito e che ha prostrato e indebolito la Francia più che i conflitti nel **Sahel**.

Naturalmente il gioco di potenza ha scatenato la reazione russa e turca che hanno avvertito che questo minacciava la ridefinizione dell'equilibrio di potenza nel Grande Medio Oriente e nell'Europa centrale, aree imbricate quanto mai.

L'allargamento dei confini della Nato e l'alleanza con i Fratelli musulmani furono – nei due campi di potenza – le strategie, o le “totalità” in senso *à la* Clausewitz, che si perseguirono e che – ahimè – si perseguono. Così si segnò la fine del “piano Obama” e la trasformazione delle Primavere arabe nella guerra infinita mesopotamica e l'emersione del neo imperialismo ottomano.

L'allargamento dei confini della Nato iniziò con un conflitto nella Nato stessa. Il perno era lo scontro ideologico: il pericolo vero era la Russia o il disordine nel Mediterraneo del Sud? Lo scontro si consumò nelle discussioni sulle teorie di deterrenza tra le marine militari dei rispettivi Stati. Svezia, Norvegia, Finlandia e Stati baltici si fecero portatori, potenza della storia!, di una nuova teoria che individuava la Russia come nemico principale.

Il tutto spinse naturalmente la Russia a rivolgersi verso la Cina. Il vecchio unipolarismo risorse. Il multilateralismo retorico e le teorie dell'interventismo liberale nascondono, infatti, la volontà di potenza di decidere sempre da soli e di decidere sempre con la guerra che segue e insieme continua le sanzioni in altra forma. È per questo che gli Usa di fatto rifiutarono già negli anni Cinquanta del Novecento il disegno di De Gaulle di un direttorio strategico tra Washington, Londra e Parigi che avrebbe dovuto condurre le relazioni internazionali in un orizzonte globale, confidando nel ruolo di queste potenze. Al disegno gollista seguì com'è noto, ma mai ricordato, il *Format Quint* (un gruppo decisionale informale composto dagli Stati Uniti e da Francia, Germania, Italia e Regno Unito), che scaturì dal famoso “gruppo di contatto sulla Bosnia” alla fine degli anni Novanta del Novecento a causa delle guerre dei Balcani.

Joe Biden aveva proposto alla Russia, all'inizio della conflittualità sull'Ucraina, di far parte di un nuovo Piano Quint. Sarebbe stata una sorta di cambiamento strategico radicale del percorso sin qui seguito perché avrebbe integrato Nato e Stati dominati dell'Ue in un contesto diplomatico e militare – di fatto anche militare – che avrebbe costretto la Russia a seguire la forza non più centrifuga, ma centripeta di considerare il destino europeo di nuovo un suo destino, abbandonando in tal modo le sirene cinesi. E sarebbe altresì la fine del conflitto ucraino, con di fatto il

congelamento della situazione esistente e il ritorno al rispetto del Trattato di Minsk, che riconosceva l'autodeterminazione di fatto dei territori russofoni dell'Ucraina. Accordo dagli Usa e dall'Ue ora sempre dimenticato e dalla Russia sempre rivendicato.

La reazione dei Repubblicani negli Usa si è fatta sentire subito e Biden ha fatto un passo indietro, sotto la minaccia della sconfitta elettorale del *midterm*. Di qui l'incancrenirsi della questione. Essa si aggiunge alle faglie profonde che si sono aperte in tutto il modo della globalizzazione. Mai il mondo è stato così diviso e frammentato come durante il domino dei trattati internazionali, del venir meno del realismo nella teoria e nella pratica delle relazioni internazionali. Ecco le due crisi parallele di Taiwan e dell'Ucraina, il riarmo del Golfo, la guerra civile in Etiopia e nello Yemen, le tensioni prima inusitate nel Maghreb, per non parlare delle guerre etniche in **Myanmar** di cui nessuno parla (tranne che su queste pagine) ma che sono un pericolo per tutta la stabilità indo-pacifica e del continuo stato di tensione che la potenza nordcoreana crea continuamente, mentre la Cina è avviluppata in un nuovo conflitto interno tra le coorti del Pcc nella tragedia pandemica.

I venti dell'Ucraina altro non sono che un'ansa del vento potente di disgregazione che travolge il mondo.

## **GUERRA IN UCRAINA/ Sapelli: nei missili di Putin è nascosto il fallimento di Usa e Ue**

---

Il Sussidiario.net Pubblicazione: 26.02.2022 - **Giulio Sapelli**

*I piani della Russia vanno oltre l'Ucraina e riaffermano sullo scacchiere mondiale la superiorità di Mosca. Ecco perché gli Usa hanno dormito*

---

Tutto si poteva pensare, ma non **che la Russia decidesse di invadere l'Ucraina**. Non credevo si arrivasse a tanto, come avevo scritto nel mio precedente articolo **su queste pagine**. La mia analisi sulla possibilità di un conflitto su larga scala e su un'occupazione dell'Ucraina da parte della Russia putiniana era errata. Prevedevo che si innescasse un'operazione simile a quella posta in atto in Crimea e in altre aree limitrofe dell'ex impero sovietico. Non prevedevo che lo squilibrio a favore della Russia dei missili ipersonici conducesse quest'ultima a un'operazione classica di occupazione e distruzione delle posizioni infrastrutturali dell'Ucraina. Certo, la

Russia era forte della fuga nel suo stesso territorio da parte degli abitanti del Donbass e in Polonia di quelli della piccola Russia, ossia dell'Ucraina non ortodossa e non filorussa. Ma le fughe precedevano la guerra di cui i servizi segreti Usa ci avevano avvisato sui social e sui mass media.

Ma proprio per questo (quando mai i servizi segreti parlano ad alta voce?) e in conseguenza del ritiro Usa dall'Afghanistan, nessuno credeva a tali avvertimenti: neppure i famosi "mercati finanziari". E invece era la guerra... Orbene: fare la guerra, per la Russia, è stato ed è possibile (non solo in Africa, non solo in Asia, ma in Europa, nella nazione più grande dell'Europa), perché esistono certamente accordi geostrategici con la Cina e perché Putin e la sua "corte" sono convinti che nessuno sia disposto a "morire per Kiev".

Ricordate il cancelliere tedesco Helmut Schmidt che paventava il "decoupling" nucleare alla fine degli anni Settanta del Novecento? I missili a medio raggio sovietici minacciavano l'Europa occidentale e avvenne allora la svolta cruciale negli anni della Guerra fredda: il tentativo dell'Urss di "finlandizzare" l'Europa attraverso l'installazione dei missili SS20 nei Paesi satelliti, che però fallì. Gli europei, grazie alla pressione atlantica illuminata di Helmut Schmidt, grande Cancelliere socialdemocratico tedesco, mai abbastanza rimpianto dopo la melassa della Merkel, d'intesa con gli Usa e con non poche perplessità e divisioni all'interno dell'Europa di allora, reagirono collocando nell'Europa occidentale i missili Pershing e i Cruise. Ma in tal modo la cosiddetta "risposta flessibile" su cui si basava la deterrenza nucleare Nato perdeva la sua credibilità, perché Washington avrebbe dovuto rischiare la rappresaglia massiccia sul suo territorio per difendere l'Europa da una minaccia soltanto locale. È a questo che bisogna pensare per comprendere le indecisioni fatali rese manifeste **tanto dalla Nato** quanto dagli Usa dinanzi all'offensiva della Russia: essa, infatti, si inserisce nella minaccia di una possibile guerra nucleare. Senza questa minaccia nulla si comprende e non si comprende perché la Russia si avvii alla vittoria sul campo di battaglia, ma forse non della guerra. Ripeto: forse non della guerra.

Ricordo che il presidente Usa Jimmy Carter, a fianco di Callaghan, Giscard d'Estaing e Schmidt, a seguito di un vertice in Guadalupa nel gennaio 1979, installarono sul teatro europeo i missili a medio raggio Cruise Bgm-109 Tomahawk e Mgm-31 Pershing, in numero pari agli SS20 dislocati da Leonid Brežnev che erano puntati sulle capitali europee occidentali.

L'installazione di questi sistemi d'arma, unitamente al raid di Entebbe degli israeliani e alla guerra delle Falkland di Margaret Thatcher, segnò la prima forma di

attivazione consapevole di una politica occidentale proattiva dopo anni di *appeasement* dopo la crisi dei missili di Cuba del 1962 e la crisi petrolifera del 1973.

Nel 1991 le superpotenze adottarono il famoso trattato per la proibizione degli armamenti nucleari e di essi ne vennero distrutti circa 2.700. Negli anni susseguenti a quel trattato, invece, negli anni che segnano l'apogeo della cosiddetta globalizzazione e del cosiddetto multilateralismo democratico, la politica estera iniziò a essere condotta solo con la proclamazione dei cosiddetti "diritti umani" (e non più della ragion di stato) con la mano sinistra, bombardando, però, a tutto spiano con la mano destra, dall'Iraq alla Siria alla Libia. Tanto da parte degli Usa, quanto della Russia. La Turchia ebbe così l'occasione per inaugurare il suo futuro neo-ottomano. L'Ue non si mosse di un pollice. Di qui la guerra di Putin.

Bisogna ricordare, tuttavia, per dare a Cesare quel che di Cesare e quindi agli Usa quel che è degli Usa, che nel gennaio 2019 una riunione del consiglio Nato-Russia fu il teatro di un reciproco scambio di accuse fra Washington e Mosca, rispettivamente per il sistema Shield europeo e per lo sviluppo del micidiale Novator 9M729: un missile russo la cui entrata in servizio provocò il ritiro degli Stati Uniti il 2 agosto 2019 dal Trattato Inf. Firmato nel 1970 per una durata iniziale di 25 anni, era stato esteso a tempo indefinito nel 1995 e fu firmato da 191 Paesi, tra cui i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dotati dell'arma nucleare: Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Regno Unito. Se si pensa che tale trattato è, ancor oggi, l'unico strumento di portata globale in materia di disarmo e non-proliferazione nucleare, si comprende la soglia dell'abisso a cui siamo giunti.

E così giungiamo con più contezza ai giorni nostri, quando nel corso del Consiglio di sicurezza dell'Onu di cui la Russia è presidente di turno, da Mosca Putin annuncia: "Ho deciso un'operazione militare speciale. La possibilità che l'Ucraina abbia armi tattiche nucleari costituisce una minaccia strategica per la Russia". Ecco da dove inizia, nell'inconsapevolezza del mondo intero, l'invasione dell'Ucraina, nel cuore dell'Europa orientale, sia a partire dal confine russo, sia dalla Bielorussia e dalla Crimea.

Mosca vuole "smilitarizzare e de-nazificare" l'Ucraina, così da "proteggere la popolazione" del Donbass separatista "che per otto anni è stata soggetta a maltrattamenti e genocidio".

Putin ha affermato che qualsiasi tentativo di interferire con l'azione russa porterebbe a "conseguenze mai viste". Il riferimento è al missile balistico Kinzhal, che "supera di dieci volte la velocità del suono", ipersonico, che è praticamente impossibile abbattere? Certamente. E non a caso i sistemi di questo tipo sono posti

sotto controllo in una base al confine con il **Kazakistan** lontana dall'Europa, così da rendere evidente l'espansione di potenza decisa e irredimibile della Russia nei confronti dell'Asia Centrale: dopo il ritiro degli Usa dell'Afghanistan, l'Asia Centrale è ora considerata zona esclusiva di proiezione di potenza russa. Di qui l'accordo inevitabile con la Cina, che, in tal modo, è candidata dalla forza stessa delle dinamiche internazionali e geostrategiche a essere il mediatore per eccellenza con gli Usa nei confronti della Russia.

È importante sottolineare questo problema geopolitico perché, quando nei giorni scorsi quattro Mig-31 con i missili Kinzhal sono stati fotografati sul Baltico, l'ennesimo segnale alla Nato veniva lanciato: l'intero arsenale del Cremlino si prepara all'azione, unitamente alla nuova sortita sulla Bielorussia dei bombardieri Tupolev TU22M3 Backfire: una sfida nucleare a tutti gli effetti che riguarda l'intera zona baltica.

La storia si rimette in moto. E sarà terribile risvegliarsi da un lungo sonno finanziarizzato e globalizzato.

## **DIETRO L'UCRAINA/ Sapelli: Francia e Germania pronte a dividersi l'Italia**

---

Pubblicazione: 05.03.2022 - **Giulio Sapelli**

*Anche di fronte alla guerra in Ucraina l'Ue non cambia politica fiscale. Tutto questo avvantaggia il capitalismo estrattivo di Francia e Germania*

---

La guerra etnica della Russia contro l'Ucraina disvela la debolezza dell'opzione – funzionalistica e non federativa – che ha sovradeterminato la costruzione dell'Ue: tanto della sua politica estera, quanto della sua politica economica. Entrambe oscillano tra la prospettiva, storicamente gollista, di un'Europa dall'Atlantico agli Urali e quella altrettanto storicamente fondata di un'Europa profondamente atlantica, così come fu la sua originaria ispirazione politica ed economica nei decenni della guerra civile europea e mondiale seguiti all'accordo di Yalta dell'immediato secondo dopoguerra. In entrambi i casi l'Europa avrebbe dovuto trovare se stessa in una filosofia rigeneratrice del dissidio franco-tedesco e in una cultura altrettanto riparatrice del *vulnus* inferto alla civiltà giudaico-cristiana (che ha fondato il concetto stesso di Europa) dalla persistenza del capitalismo monopolistico di stato sovietico, poi trasformatosi in imperialismo di tipo nuovo nel secondo dopoguerra.

La guerra della Russia contro l'Ucraina è la prova dell'ulteriore trasformazione avvenuta negli ultimi vent'anni di questo neoimperialismo post-sovietico. La mortificazione inferta **dagli Usa alla Russia** respingendo il disegno riformatore e rigeneratore di Gorbačëv per sostenere – invece – il capitalismo di rapina della neoborghesia *compradora* di Eltsin inverò il potere putiniano: esso si propose, contro la rapina eltsiniana delle risorse naturali e industriali russe, come il difensore dell'identità storica nazionale e trovò in tal modo una sorta di legittimazione per molti versi inaspettata. Avvenne il confronto con un'Ue che già scatenò, per la prepotenza tedesca, una nuova e più terribile trasformazione del potere putiniano: la Germania, ricordiamolo, riconobbe la Croazia e la Slovenia il 15 gennaio 1991, senza un accordo preventivo con le altre nazioni europee e aprì così quella stagione di sangue balcanica i cui incubi si rinnovano continuamente. Quell'originario errore si è ripetuto recentemente con il riconoscimento del Kosovo, a cui la Russia putiniana si oppose fortemente perché storicamente legata a Belgrado dalla comune appartenenza slavo-ortodossa. L'indipendenza del Kosovo – per la Russia – **violava i principi del diritto internazionale** e costituiva e costituisce anche un precedente: il Cremlino temeva e teme che i separatismi presenti nel territorio russo, primo fra tutti quello della Cecenia, potessero e possano trovare un innesco pericoloso. Uno scenario simile a quello kosovaro esiste in Georgia, dove da tempo Abkhazia e Ossezia del Sud rivendicano la loro secessione da Tbilisi contando sul sostegno moscovita. In questo contesto il potere russo si è profondamente trasformato e Putin è l'interprete di questa trasformazione: essa ha assunto il volto aggressivo, appunto, della guerra etnica che si è scatenata in Ucraina e già precedentemente in Crimea e in Cecenia.

---

### **TERZA GUERRA MONDIALE/ Gli errori degli Usa che hanno scatenato Putin**

---

Ebbene: la guerra calza i suoi stivali in Europa e la necessità di rispondere alla sfida russa è dinanzi a tutti noi. Ma l'Ue continua a ritenere che si possa affrontare una nuova emergenza di guerra senza nulla mutare delle regolamentazioni che al Trattato di Maastricht sono seguite. L'energia è il punto più evidente di questa trasformazione, con il rischio di razionamenti e di interruzione delle catene di trasmissione oltre a quelle logistiche tanto della mobilità quanto della finanza algoritmica. Come si può, infatti, pensare di accelerare la creazione – sempre più inderogabile – di un esercito europeo integrato con quello della Nato senza rivedere profondamente la politica economica dell'Ue?

Si deve andare ben oltre l'attivazione della clausola di salvaguardia generale del **Patto di stabilità e crescita**. Essa permette agli Stati membri di discostarsi dagli obblighi di bilancio che si applicherebbero normalmente, consentendo allo stesso



tempo alla Commissione e al Consiglio di adottare le necessarie misure di coordinamento delle politiche nell'ambito del Patto. Ma se i venti di guerra apriranno, come apriranno senza dubbio, una nuova era di confronto militare per via della guerra etnica russa, il debito non potrà più essere il punto archetipale della politica economica europea e la necessità di dar vita finalmente a una vera banca centrale e non a una caricatura di essa, come è la Bce, sarà inderogabile. A meno che non si voglia sia la decadenza, sia la lotta senza quartiere di una guerra economica tra gli stati dell'Ue.

Essa mira già oggi **a favorire** – inevitabilmente, per il peso della storia – i capitalismi estrattivi sia francese che tedesco. Con tutte le conseguenze del caso. Esse sono già evidenti: il caso Stellantis e il caso della tentata – e per ora non riuscita – distruzione del tessuto cooperativo e popolare bancario italiano sono lì a dimostrarlo. E non è che l'inizio...

## **UE A VERSAILLES/ Sapelli: gli errori dell'Europa che possono pregiudicare la pace**

---

Il Sussidiario.net Pubblicazione: 12.03.2022 - **Giulio Sapelli**

*Invece di adoperarsi per il cessate il fuoco e i negoziati, l'Ue a Versailles sceglie la strada sbagliata: sanzioni ancora più pesanti alla Russia*

---

La “Dichiarazione dei capi di Stato o di governo, riuniti a Versailles, sull'aggressione militare russa nei confronti dell'Ucraina”, del 10 marzo 2022, è sconcertante. L'obiettivo oggi dovrebbe essere quello di un immediato cessate il fuoco e della prosecuzione dei negoziati. Negoziati possibilmente affidati a un interlocutore terzo, come si insegna in tutte le scuole diplomatiche che ancora esistono al mondo.

---

### **SCENARI/ Macron, Scholz (e forse Biden): i "vantaggi" della guerra in Ucraina**

---

A questo proposito ricordo che in Russia, a Mosca, pochi giorni orsono gli allievi dell'Istituto nazionale di relazioni internazionali hanno pubblicato un manifesto di critica profonda alla guerra etnica putiniana, che costerà agli estensori la messa al bando dalla vita civile e la distruzione delle loro carriere. Pochissima l'eco sulla stampa (si distingue *La Stampa*, torinese, con un articolo splendido di Stefanini).

---

## Orsini "Perché guerra in Ucraina conviene a Biden" / "Ue fallita, ora regala armi..."

---

Quel manifesto è un esempio preclaro della grande cultura liberale russa del dissenso, che ancora rampolla e resiste anche sotto **il regime neoetnico autoritario putiniano**. I capi di Stato europei soffocano ogni spazio di manovra diplomatica iniziando il loro manifesto testé citato con queste sconcertanti dichiarazioni, che sono agitazione e propaganda ma non politica e tanto meno esercizio di diplomazia: “La responsabilità di questa guerra di aggressione ricade interamente sulla Russia e sulla Bielorussia, sua complice, e i responsabili saranno chiamati a rispondere dei loro crimini, anche per gli attacchi indiscriminati contro civili e beni di carattere civile. A tal proposito accogliamo con favore la decisione del procuratore della Corte penale internazionale di avviare un’indagine”.

---

## Macron: "Instabilità alimentare tra 12-18 mesi" / "Ue rivaluti strategie produzione"

---

Forse era meglio attendere prima di gridare a gran voce queste intenzioni; necessarie, per carità, ma che richiedono di essere preparate con un incessante lavoro diplomatico e non enunciate con gran “clangor di buccine”, per citare il grande Guido Gozzano. Dichiarazioni che altro non fanno che allontanare la soluzione della tragedia.

La tragedia, infatti, è in corso ed è la conseguenza della trasformazione del sistema di potere russo che sta tracimando in un regime etno-autoritario, dove il punto archetipale non è più nei servizi segreti e nelle loro macchine disinformative, ma in un esercito trasformato nel profondo e dominato da un comitato di affari che sostiene truppe mercenarie. Un complesso di dominio autoritario di tipo “grande-russo” che punta alla distruzione delle radici europee della Russia. Le radici che, storicamente, come ci insegnava Vittorio Strada, erano la forma politico-culturale che fungeva da ponte tra l’Europa e lo Heartland e quindi formava l’Eurasia. Quel delicatissimo equilibrio in costante mutazione tra le pressioni scandinave e continentali europee e quelle asiatiche e centro asiatiche, come la millenaria storia dello zarismo prima e poi quella breve dello stalinismo dimostrano.

L’impero territoriale a direzione sovietico-autoritaria dell’economia e della politica, era stato scosso da Gorbaciov e dai suoi coraggiosi tentativi di riforma interna.

Elsin e la finanza liberista anglosassone distrussero quel tentativo, così da depredare la Russia e cacciarla nell’angolo della discriminazione internazionale. La Cina entrava nel Wto nel 2001, mentre la Russia la seguiva solo nel 2011. Non paghe

di ciò, le élites del capitalismo estrattivo nordamericano ed europeo la sottoposero **alla minaccia dell'isolamento militare ed economico**, non creando gli Stati cuscinetto attorno ai confini russi e alimentando così il revanscismo di Stati e popolazioni un tempo dominati dall'imperialismo grande-russo sovietico. La lezione di riscossa democratica e insieme di accompagnamento di Giovanni Paolo II, il quale appoggiò la Polonia che lottava per la libertà senza umiliarne le radici nazionali, è stata dispersa.

Ora una Ue senza esercito, senza economia di mercato, ma eterodiretta in forma assai simile a quella sovietica di un tempo, con le sanzioni ricaccia di fatto la Russia nel buio dell'isolamento sanguinoso dell'etnicità, incoraggiando, ripeto, **con le sanzioni, i disegni di Putin**, anziché opporsi a essi con un messaggio democratico, che deve avere come punto archetipale l'appoggio al dissenso russo e il sostegno politico, e quindi diplomatico, al popolo ucraino che lotta militarmente contro l'invasore. Cosa ben diversa dalla propaganda in corso.

Ciò che sta svolgendosi sotto i nostri occhi ricorda l'ignavia e l'assenza di pensiero strategico che colpì la Cdu tedesca e anche il partito liberale quando si udì, al congresso della Cdu del 15 gennaio 1991, Helmut Kohl annunciare: "La Germania riconoscerà Slovenia e Croazia il 15 gennaio". I delegati al congresso dei cristiano-democratici, a Dresda, si alzarono in piedi per applaudire l'annuncio. Anche Hans Dietrich Genscher si unì al cancelliere, nel dichiarare che quella tormentata decisione, a cui giunsero anche – purtroppo – i ministri della Cee, era "un grande successo per la politica tedesca e per quella europea".

Anche allora ci si sostituì ai partiti e alle associazioni della società civile. Gridar forte non è ciò che si attende dai capi di Stato: essi devono esprimere saggezza e lungimiranza ed espletare innanzitutto le possibilità di dialogo per un **cessate il fuoco che protegga i civili** e difenda con il lavoro diplomatico le vittime della guerra etnica putiniana.

Invece, dopo le giuste dichiarazioni contro l'attacco proditorio russo all'integrità territoriale dell'Ucraina, dobbiamo leggere le parole seguenti: "Siamo determinati ad aumentare in misura ancora maggiore la nostra pressione sulla Russia e sulla Bielorussia. Abbiamo adottato **sanzioni significative** e rimaniamo pronti a procedere rapidamente con ulteriori sanzioni".

Forse era meglio gridare alto e forte questa strategia dopo e non prima dell'espletarsi dei negoziati. Il pericolo di dar fuoco alla prateria, infatti, è quanto mai reale e presente. Le guerre balcaniche non hanno insegnato nulla. La speranza è che i negoziatori israeliani, turchi e socialdemocratici tedeschi, Schröder in testa,

negozino e diano a Putin una via di uscita e non lo pongano solo con le spalle al muro. La condanna morale e politica deve unirsi e non opporsi – come si fa con le sanzioni – all'azione diplomatica.

La guerra sul terreno prepara la negoziazione: questa è l'unica via di soluzione. Bisogna perseguirla, se non vogliamo che la prateria degli slavi del sud si riaccenda. La minaccia nucleare è onnipresente: non va mai dimenticata ed è la condizione in cui ci si è costretti a muovere in un campo di relazioni di potenza purtroppo costruito nel modo peggiore che si potesse immaginare. La tragedia dei popoli è stata creata dagli errori delle classi dominanti europee e nordamericane. Solo la saggezza e la paziente opera dei costruttori intelligenti di pace può farla finire, quella tremenda sofferenza, di cui oggi la tragedia si è rivestita.